

Crescere e apprendere nella relazione

Growing and learning through relationships

Nicoletta Paterni¹ and Manuela Miconi²

¹ Istituto Comprensivo “N. Strampelli”, Castelraimondo (MC); e-mail: paternids@gmail.com;

² Istituto Comprensivo “N. Strampelli”, Castelraimondo (MC); e-mail: manumiconi@gmail.com;

* Nicoletta Paterni; e-mail: paternids@gmail.com;

Abstract: This work stems from a reflection on what the role of the school should be today, in a time of profound change—an era dominated by hyperconnection, yet also marked by solitude and individualism. It explores possible strategies to create environments and opportunities for both personal and collective growth, starting from a reconsideration of teaching practices, which must evolve to remain relevant to how students perceive and experience life. Moving away from the traditional role of knowledge transmission, the focus shifts to the importance of meaningful relationships that serve as a vital bridge between the real and virtual worlds, between family and society. Based on an analysis of everyday teaching experiences, the conclusion is drawn that school must first and foremost be a place of care, well-being, and relationship. Only by integrating these dimensions with the acquisition of knowledge can meaningful learning be fostered and the holistic growth of each individual be truly supported.

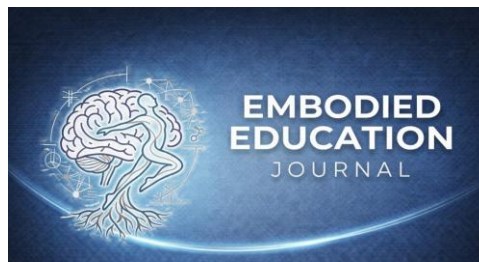
Keywords: growth, relationship, care, well-being, learning

Abstract: Il presente lavoro nasce dalla riflessione su quale debba essere oggi il ruolo della scuola in un momento di profondi cambiamenti, in un tempo dominato dall'iper-connessione, ma anche da solitudine e individualismo. Ci si interroga sulle possibili strategie per creare ambienti e momenti di crescita personale e collettiva, partendo dalla riflessione sull'agire didattico che deve necessariamente cambiare per non risultare fuori dal tempo e dal modo di percepire la vita degli studenti. Dismessi gli abiti della trasmissione del sapere, si rileva l'importanza della relazione significativa che funga da anello di congiunzione tra il mondo reale e quello virtuale, tra la famiglia e la società. Dall'analisi dell'esperienza condotta nella pratica quotidiana, si giunge alla conclusione che la scuola deve essere prima di tutto luogo di cura, benessere e relazione perché solo coniugando questi aspetti con il sapere si può costruire un apprendimento significativo e la crescita olistica della persona.

Parole chiave: crescere, relazione, cura, benessere, apprendimento

1. Introduzione

Il momento storico che stiamo vivendo è l'epoca dell'uomo che modifica costantemente e sempre più velocemente l'ambiente che lo circonda e il proprio modo di vivere. Questo è anche il momento in cui la tecnologia è utilizzata sempre più largamente per supportare e migliorare qualsiasi attività umana nella quotidianità della vita personale, sociale e civile, è il momento dell'iper-connessione impregnato però di solitudine e individualismo. Quale dunque il ruolo della scuola? Quali strategie impiegare per il successo nel percorso di crescita dell'individuo?



2. Adolescenti fragili

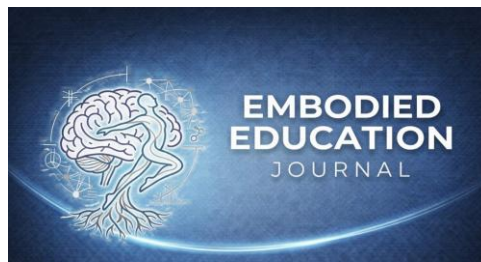
A partire dagli anni Settanta del Novecento profondi cambiamenti hanno rivoluzionato il sistema culturale e sociale dell'Occidente con modifiche sostanziali al ruolo del genitore, della famiglia, della scuola e delle altre realtà che cooperano alla formazione dell'individuo. Da un sistema trasmissivo di valori e contenuti che operava verticalmente dall'autorità riconosciuta su discenti obbedienti in un contesto basato su un modello etico e normativo rigido si è passati ad un sistema che oggi deve operare in una corallità di suggestioni in cui i diversi attori operano spesso in isolamento educativo. Dal momento che i modelli da seguire cambiano costantemente e a ritmi sempre più veloci, in cui la stessa realtà è costantemente messa in discussione, l'adulto di riferimento, sia esso genitore o insegnante, non è più investito, come un tempo, dalla sacralità conferita dal ruolo che ricopre. Egli deve trovare la migliore strategia educativa affinché bambini e adolescenti vedano in lui un modello da seguire per orientarsi nel complesso passaggio dall'infanzia all'età adulta.

Nella società globalizzata in cui la riuscita o meno della performance è diventato il metro di giudizio del successo e del fallimento dell'individuo, spesso i genitori scelgono un approccio educativo che mira a sostenere il proprio figlio nella realizzazione di sé. Nei primi anni di vita i si rappresentano la strada migliore per favorire un sano sviluppo del sé, dei talenti e della creatività personale (Giorgio e Lancini, 2019) con il rischio però di formare bambini d'oro estremamente fragili in adolescenza. Ciò accade perché nel contesto familiare il bambino trova facilmente il riconoscimento pieno del proprio successo performativo in ogni espressione del proprio essere. Tale approccio cambia drasticamente con il passaggio all'età adolescenziale e dopo un lungo periodo in cui tutti hanno partecipato alla crescita armonica dell'individuo in una pluralità di modelli da seguire alla scoperta del mondo attraverso l'esperienza, si sente la necessità di incanalare le forze dirompenti dei ragazzi in modelli obsoleti e in netto in contrasto con quelli fino a quel momento utilizzati. Da un processo educativo che punta alla valorizzazione del Sé si passa ad azioni che tendono alla normalizzazione dell'Io, a scuola e a casa.

Il bambino d'oro, cresciuto in una realtà costruita per lui, misurata su di lui e intorno a lui, si trova a doversi relazionare e a crescere in una realtà in cui non è più richiesta la sua unicità, ma l'adattamento ad un sistema precostituito, purtroppo troppo lontano dal modo in cui è stato abituato a sentire e percepire il reale. L'adolescente è chiamato, così, all'obbedienza e al rispetto di quei no a cui non è avvezzo, al livellamento del proprio libero sentire per rientrare in un sistema etico e formale schematico e omologante. Diventa così difficile e faticoso diventare grandi. (Pietropolli Charmett 2016)

2.1. Sotto la lente: iper-connessi, ma spesso soli

Il rovesciamento di prospettiva a cui è chiamato l'adolescente risulta ancor più drammatico perché non si esaurisce tra le stanze della casa o sul muretto del paese, ma tutto ciò che accade nel vissuto personale è ormai pubblico. La vita della iGeneration (Twenge 2018) è immersa in un ambiente virtuale ancor prima di nascere, ambiente con cui deve misurarsi per dimostrare di essere all'altezza delle aspettative di standard sempre più alti. Il rapporto Nuove generazioni sempre più digitali e multiculturali dell'Istat racconta una realtà in cui i giovani e giovanissimi vivono in costante connessione. Circa l'85% dei ragazzi ha un profilo su un social network già a partire dagli 11 anni percentuale che raggiunge il 97% per quanto riguarda gli intervistati nella fascia 17-19 anni. Dal rapporto emerge che l'uso da parte dei giovani non riguarda solo lo



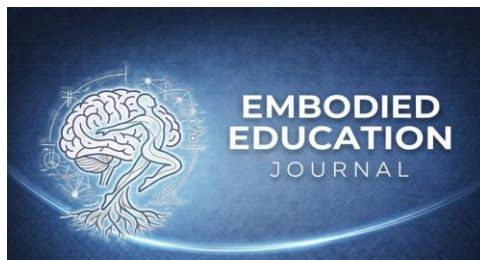
scambio di informazioni e il racconto del vissuto quotidiano con le storie, ma anche le relazioni viaggiano attraverso Internet. «L'8,4% dei giovanissimi dice di essere continuamente online o al telefono con gli amici (chat, chiamate, videochiamate, ecc.). Il 40,3% dichiara di essere online o al telefono con amici più volte al giorno. La quota di “connessi” cresce con l'aumentare dell'età.» (ISTAT, 2024).

In questo contesto totalmente immerso nel mondo social avviene il difficile passaggio del cambiamento dall'età infantile a quella adulta. Il fallimento è così a portata di clic soprattutto quando i cambiamenti corporei e psichici non rispecchiano le attese anche perché avvengono in una giostra di emozioni che pervade la quotidianità del ragazzo. Poiché tutto è sotto la lente del mondo social con i suoi talvolta spietati giudizi, con l'impopolarità a portata di like, quando la distanza tra ciò che ci si aspettava di diventare e ciò che realmente si diventa è incolmabile, emerge tutta la fragilità del giovane che non riesce a sostenere l'idea di non essere apprezzato. Il giudizio degli altri e soprattutto dei coetanei diventa la misura per avere valore, per sentire di essere qualcuno, per aver riconosciuto un posto nel mondo virtuale che per loro è anche reale.

Il dolore provato dalla non accettazione fa emergere la grande fragilità che dirompe e invade tutto il loro essere e il loro corpo che diventa il primo bersaglio contro cui esprimere il disagio di essere stati incompresi ed esclusi. Corpi segnati, feriti, da nascondere a se stessi e al mondo in un isolamento emotivo che emerge quando nel frastuono che li circonda sentono forte il peso dell'inadeguatezza e della vergogna e finiscono per far rimbombare solo il silenzio assordante della solitudine. Lo studio condotto dal gruppo multidisciplinare di ricerca “Mutamenti sociali, valutazione e metodi” (MUSA) dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Consiglio nazionale delle ricerche di Roma (Cnr-Irpps) si basa su due indagini condotte tra il 2019 e il 2022 su giovani di età compresa tra i 14 e i 19 anni. Dalla ricerca emerge che la pandemia da Covid-19 sia una delle principali cause dell'accelerazione nei mutamenti delle relazioni interpersonali con il passaggio dal mondo reale al virtuale e la conseguente odierna iperconnessione in cui vivono gli adolescenti. (CNR 2025)

Proprio l'iperconnessione viene identificata come uno dei principali fattori che spingono i ragazzi al volontario isolamento dal mondo perché insieme alla sovraesposizione ai social media determina il processo corrosivo del benessere psicologico individuale che si fonda sull'identità e sulla relazione vera e reale con l'altro. In soli tre anni si registra un dato triplicato di lupi solitari, giovanissimi che si limitano alla sola frequentazione della scuola nella vita senza altro tipo di interazione sociale e faccia a faccia nel quotidiano. Nel momento stesso in cui dovrebbero affrontare la seconda nascita adolescenziale (Giorgio e Lancini, 2019), i ragazzi sono spinti a ritirarsi dal palcoscenico della vita.

Ciò che più deve far riflettere è che i ragazzi che passano gran parte del loro tempo connessi non percepisce il pericolo di iperconnessione e isolamento, come emerge dall'indagine condotta dal Movimento Etico Digitale su circa 20mila studenti e 10mila genitori. I dati riferiscono che una percentuale molto alta di ragazzi (82%) trascorre oltre 5 ore al giorno davanti agli schermi, incluso il tempo dedicato a telefoni, computer e smart Tv e che più del 50% degli intervistati non crede che l'uso dei dispositivi digitali abbia un impatto negativo sulla loro vita sociale. Compito degli adulti di riferimento è aprire un dialogo costruttivo e attivare iniziative educative mirate a promuovere un uso consapevole dei dispositivi digitali per far crescere la consapevolezza critica del benessere digitale e come questo possa rafforzare il benessere complessivo.



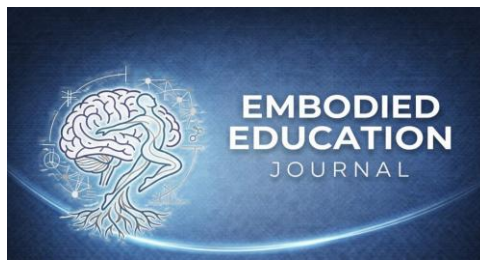
3. Il ruolo della scuola nel mondo di domani: la relazione al centro

In tutto questo, la scuola dove si colloca? Qual è il suo ruolo dal momento che l'accesso alle conoscenze è a portata di un click soprattutto ora che l'intelligenza artificiale non solo risponde e fornisce informazioni, ma co-costruisce il nostro sapere? Nell'era in cui i ragazzi viaggiano online, giocano online, sono on-life, cosa può offrire ancora la scuola? La scuola resta il baluardo delle relazioni umane, il luogo privilegiato in cui si costruiscono e si fortificano la personalità e il carattere, lo spazio fisico e mentale in cui si esplorano desideri e aspettative. Può diventare, nell'azione quotidiana l'anello di congiunzione tra reale e virtuale, tra famiglia e società perché ha la possibilità di lavorare quotidianamente con i ragazzi e per i ragazzi aiutandoli nella delicata ricerca della propria identità e sostenendoli nella costruzione della personalità. Affinché l'azione educativa diventi efficace, la scuola deve però cambiare rotta, ridisegnare il proprio percorso spostando l'attenzione dalla trasmissione del sapere e dalle metodologie che conducono ad esso agli attori che al processo di crescita dell'individuo e su come interagiscono tra loro. Già le Indicazioni Nazionali per il Curricolo della Scuola dell'Infanzia e del Primo Ciclo di istruzione del 2012 sottolineavano che lo studente è posto al centro dell'azione educativa nella sua complessità.

Il bambino e il ragazzo che varcano la porta della scuola entrano con il proprio vissuto, con il corpo, la mente, i desideri e le aspettative. Per questo la scuola deve guardare ad ognuno di loro nella propria interezza portando avanti azioni che concretamente promuovano lo sviluppo di tutti gli aspetti della persona. L'azione educativa deve, quindi, tener conto degli aspetti cognitivi per il pieno sviluppo delle capacità intellettuali e di apprendimento; degli aspetti affettivi per la gestione delle emozioni e dei sentimenti; degli aspetti corporei per garantire lo sviluppo fisico e per far crescere una sana consapevolezza del proprio corpo; degli aspetti relazionali al fine di promuovere una sana e costruttiva interazione con gli altri e il pieno sviluppo sociale dell'individuo. Per un approccio efficace, la scuola deve quindi ricalcolare la propria azione e non solo deve porre lo studente al centro del percorso di apprendimento ma mettere al centro dell'agire quotidiano la relazione tra insegnanti e alunni e la relazione tra pari. Non può esserci apprendimento senza relazione ed essa si compie solo nell'incontro reale con l'altro. Un incontro che avviene nella conoscenza reciproca quando l'io incontra l'altro riuscendo a superare la paura di mettersi a nudo, raccontando il proprio vissuto e riuscendo a manifestare i bisogni, i desideri ma anche le paure e le fragilità. Una scuola che guarda al benessere dello studente deve trovare il tempo per creare le condizioni imprescindibili affinché ogni studente possa esprimersi, possa trovare il proprio spazio spesso negato dal mondo esterno e possa apprendere al meglio delle proprie possibilità. Solo creando situazioni di cura si ottiene un percorso efficace, altrimenti si rischia di vanificare l'azione didattica che dovrebbe riuscire ad appassionare i ragazzi accendendo in loro la curiosità verso il sapere.

3.1. La relazione nella pratica didattica in cinque passi

Le azioni concrete che possono essere portate avanti a scuola sono azioni semplici ma che prevedono spesso il rovesciamento di modi di fare e di percepire l'agire didattico a partire dal momento dell'accoglienza. (Giacchi, Mascitti e Vecchio 2019). Il primo passo per creare relazioni significative è guardare negli occhi per stabilire un contatto autentico con gli alunni per tenere sempre a mente che ci sei e io ti vedo che racchiude in sé il senso di cura e di accoglienza che la scuola deve avere nei confronti di chi entra portando quotidianamente con sé tutta la propria storia e il proprio vissuto.



Dopo aver riconosciuto l'altro nella propria corporeità, fondamentale è mettersi in ascolto e accogliere le emozioni che scaturiscono come un fiume in piena ogni volta che se ne dà l'opportunità. Aiutare lo studente a riconoscere le emozioni e sostenerlo nel tradurle nel rapporto con gli altri è compito fondamentale della scuola affinché l'individuo possa avere una mappa di percezioni su cui orientarsi nella vita. Il terzo atto di un'azione efficace è creare reciprocità per sviluppare un rapporto di fiducia reciproca in cui lo studente si sente accolto dall'insegnante e l'insegnante si sente compreso. Ciò può essere portato avanti solo se prima si è creato un clima positivo tra i docenti che fungono da principale modello imitativo. Imprescindibile è il lavoro di studio e di formazione tra i pari adulti che si mettono in discussione attraverso momenti di analisi, di auto-analisi e di conoscenza di sé.

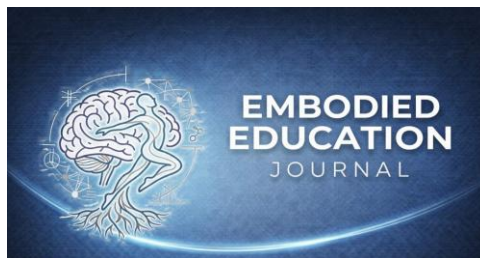
L'ultimo passo da compiere è forse la sfida più grande, ma anche la più stimolante: trasformare le ansie in fiducia per convertire le paure in ottimismo e sicurezza. Come si è evidenziato, la paura negli adolescenti nasce dal senso di incapacità e di inadeguatezza rispetto a standard sempre più elevati e dal peso del giudizio degli altri che percepiscono come opprimente e definitivo. Il sentimento di vergogna che ne scaturisce provoca ansia e malessere e di conseguenza la svalutazione delle proprie capacità.

Attività didattiche volte alla valorizzazione dei singoli talenti e che permettano la libera espressione del proprio essere conferiscono lo scheletro emotivo che sosterrà gli adolescenti nell'affrontare le sfide del domani. Trasformare le possibili ansie e le paure del bambino e dell'adolescente in ottimismo e fiducia in se stessi e nell'adulto di riferimento determina la differenza tra un apprendimento fine a se stesso e un apprendimento per la vita. Il contesto in cui avviene l'incontro tra i diversi attori coopera alla costruzione di azioni educative efficaci perché il luogo non è da intendersi come spazio fisico, ma come spazio vitale in cui ognuno trova la propria dimensione. Il setting in cui si svolge l'azione educativa favorisce l'apprendimento non solo per la disposizione dei banchi o degli altri arredi scolastici, ma diventa efficace soprattutto se si lascia (lo) spazio agli studenti per scoprire e costruire insieme il bagaglio di cultura e competenze utile per affrontare l'ingresso nell'età adulta.

L'insegnante è chiamato a lasciare la cattedra per mettersi in mezzo agli studenti per supportarli nel processo creativo guidandoli con la propria esperienza. In uno spazio libero la reciprocità diviene essenziale. All'interno del gruppo classe inizia la gestione del tempo e dello spazio alla scoperta della metodologia didattica migliore per l'apprendimento di ognuno, nessuno escluso. Guardare, capire, accogliere, trasformare e condividere le emozioni e il vissuto che lo studente porta con sé entrando a scuola, in aula e nelle nostre vite è alla base dell'azione educativa, è il mandato che riceviamo quando decidiamo di diventare co-partecipi del processo di crescita personale degli studenti.

4. Esempi di buone pratiche all'Istituto Strampelli

Partendo dalla riflessione sull'importanza di sostenere il percorso formativo di ogni individuo nella sua totalità e il ruolo fondamentale che la scuola ricopre come anello di congiunzione tra il mondo online e onlife e la realtà in cui viviamo, l'Istituto Strampelli cerca di introdurre buone pratiche volte alla creazione di relazioni significative tra pari e tra insegnanti e alunni. Missione dell'Istituto è formare cittadine consapevoli e felici che abbiano scoperto, ognuno al massimo delle proprie potenzialità, almeno una via che li conduce al successo formativo e personale.



Per attivare la scoperta dei talenti individuali, si cerca di mettere in campo attività didattiche che focalizzano l'attenzione sulla centralità dell'alunno, l'ambiente in cui avviene l'apprendimento, la relazione tra pari e con gli adulti di riferimento.

4.1. La lettura ad alta voce: l'ascolto di sé e dell'altro

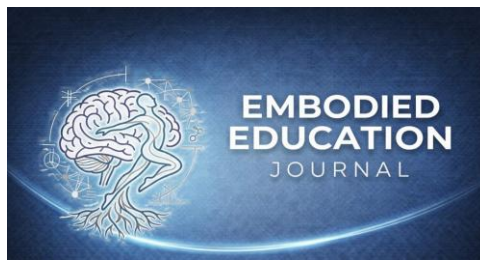
Un esempio di attività che costruisce relazione e connessione tra mente, corpo e vissuto è la lettura ad alta voce che viene promossa in ampi spazi di cui i diversi plessi sono dotati. Gli studenti portano da casa un oggetto che li fa sentire a proprio agio come ad esempio un peluche, un plaid, un cuscino e sono inviati a mettersi comodi per una lettura immersiva che cerca di stimolare sensazioni e percezioni. Al termine dell'ascolto viene proposto solitamente un breve feedback composto da una parola e si passa poi all'attività pratica, di gruppo o singola, in base al tipo di testo e soprattutto all'obiettivo che si vuole raggiungere. In classe o nel laboratorio STEAM si passa quindi alla manipolazione del testo attraverso tecniche quali il caviardage o la riscrittura creativa partendo da spunti e suggestioni.

L'attività che ha coinvolto maggiormente gli studenti di una classe terza della Scuola Secondaria di primo grado quest'anno è stata la creazione di un libro sensoriale a partire dalla lettura dell'albo illustrato Nessuno abbraccia un cactus di Carter Goodrich. Il testo accompagna i ragazzi alla scoperta della diversità, della non accettazione di sé e dell'altro e delle reazioni spinose che spesso si hanno quando non si è in grado di avere comunicazioni efficaci e relazioni profonde con chi ci circonda. Al termine della condivisione dei feedback dopo la lettura, i ragazzi hanno cominciato a progettare la creazione di un libro tattile per il compagno con disabilità motoria e vista ridotta. Il docente di sostegno ha ascoltato le diverse proposte fatte dai ragazzi per la creazione dei personaggi e degli ambienti della storia senza poterne accettare nessuna. Ha spiegato infatti ai ragazzi l'importanza di sentire come sente Francesco, di provare le sensazioni che prova lui nella conoscenza del mondo che lo circonda.

La classe è diventata un laboratorio esperienziale in cui ogni studente ha sperimentato con la benda sugli occhi come discriminare duro e morbido, liscio e ruvido con il tatto e le quantità di poco e tanto, la misura del piccolo o grande attraverso l'ascolto dei suoni prodotti da grani di diverse misure che si muovono all'interno di cilindri. L'esperienza ha segnato profondamente i ragazzi che hanno indossato i panni del compagno di classe, hanno sentito come sente l'altro, hanno capito la diversità nel conoscere la realtà che li circonda in situazioni fisiche diverse dalla propria. A quel punto, passare alla creazione del libro tattile è stato più semplice, perché avevano a disposizione la conoscenza dell'approccio di Francesco e potevano adattare e creare un prodotto realmente accessibile che rendesse l'esperienza della lettura non solo piacevole all'ascolto, ma veramente conoscitiva e significativa per tutti.

4.2. La torre del potere: la cooperazione

Da qualche anno nel nostro istituto, le classi parallele lavorano in un progetto che vede la fusione dei due gruppi di studenti in un unico team di lavoro che affronta le discipline, prevalentemente quelle letterarie, approfondendone alcuni argomenti in modalità laboratoriale. Le classi terze della Scuola Secondaria di primo grado hanno partecipato al progetto A classi aperte fin dal primo anno e questo ha favorito la creazione di un gruppo di lavoro che ha consolidato nel tempo la conoscenza di punti di forza e di debolezza riuscendo a tiare fuori il meglio di ognuno.



Nello studio della prima metà del Novecento, i ragazzi sono stati chiamati a svolgere un lavoro di ricerca, prima attraverso fonti scritte poi attraverso l'approfondimento nel laboratorio di informatica, su aspetti storici, civili e sociali delle due guerre. Divisi in due gruppi eterogenei per appartenenza alle classi, è stato assegnato ad ogni gruppo un conflitto e il team è stato ulteriormente diviso in coppie che dovevano focalizzare l'attenzione su un aspetto da approcciare seguendo delle domande stimolo. Al termine del lavoro di ricerca ogni gruppo è stato chiamato ad un lavoro di raccordo per armonizzare quanto emerso nelle ricerche di coppia e per creare una presentazione e una verifica da sottoporre al gruppo che si occupava dell'altro conflitto. Il lavoro, durato due settimane, è apprezzato dagli studenti che hanno avuto accesso diretto alla scoperta di fatti, personaggi, aneddoti e luogo soprattutto perché si sono sentiti protagonisti attivi della costruzione del proprio sapere.

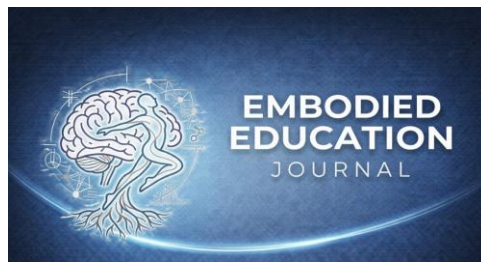
Tutti insieme sono stati poi chiamati ad un brainstorming sul concetto di guerra, sulle motivazioni che ieri come oggi spingono gli esseri umani ad entrare in conflitto tra loro, nel piccolo come nel grande: la mancanza di ascolto, il desiderio di prevalere sugli altri, la ricerca del successo personale a discapito di chiunque. Dopo il momento di riflessione, nella lezione successiva si è affrontato lo studio dei totalitarismi, presentati parallelamente per far emergere analogie e differenze. Ciò che gli studenti hanno evidenziato al termine della presentazione è che tutti rispondono al principio assoluto dell'individualismo che non lascia spazio a nessun altro da sé. Nella seconda parte della lezione è stato proposto il gioco La torre del potere, un gioco cooperativo per far emergere quali caratteristiche e quali azioni individuali, quali apporto personali e comunitari, quali contributi possiamo dare per costruire, al contrario delle dittature, una società democratica in cui la crescita generale parte dalla relazione tra i singoli. Scopo del gioco è costruire una torre di mattoncini precedentemente messi a terra posizionati distanti tra loro a terra. I tasselli di legno devono essere manovrati da un gancio collegato a fili di lana ognuno tenuto da uno studente.

Il gioco si chiama la torre del potere e lo scopo è costruire una torre di mattoncini di legno sparsi per la stanza che possono essere manovrati con un gancio collegato a diversi fili di lana tenuti dai singoli studenti. L'attenzione deve essere posta a fare movimenti collaborativi perché se cadono i pezzi non possono essere raccolti. Corpo e mente sono stati chiamati all'azione e poi c'è stata la fase del feedback in cui i ragazzi hanno ragionato su ciò che hanno provato, se si sono sentiti a loro agio e se hanno agito attivamente o passivamente, cosa ha funzionato, cosa non ha funzionato e cosa ad esempio ha provocato la caduta della torre o di qualche singolo tassello.

Dalla riflessione sull'azione pratica si è passati alla trasposizione sul piano concettuale: dalla torre del potere alla democrazia ed è emerso che per costruire entrambe sono necessari la fiducia, l'ascolto dell'altro, la capacità di seguire leader riconosciuti da tutto il gruppo e che spesso sono cambiati durante l'attività, la propensione a mettere in discussione le proprie convinzioni e soprattutto la voglia di mettere in relazione se stessi per un obiettivo comune.

5. Conclusioni

Un approccio incentrato sulla relazione, l'ascolto attivo e la condivisione si rivela cruciale per il benessere degli studenti e per facilitare un accesso più profondo al sapere. Costruire e coltivare queste dinamiche all'interno degli ambienti scolastici non è solo un compito degli educatori, ma una responsabilità condivisa che coinvolge l'intera comunità scolastica.



Promuovere un ambiente in cui gli studenti si sentano visti, ascoltati e valorizzati non solo migliora il loro benessere psicofisico, ma li rende anche più aperti all'apprendimento e alla collaborazione. Quando la scuola diventa un luogo dove la conoscenza non è semplicemente trasmessa, ma co-costruita attraverso lo scambio e il dialogo, si assiste a una trasformazione significativa nell'esperienza educativa. Gli studenti sviluppano competenze relazionali e sociali essenziali, imparano a empatizzare e a considerare diverse prospettive, preparandosi così a diventare cittadini consapevoli e attivi.

In definitiva, investire nelle relazioni positive e nella condivisione autentica significa investire nel futuro dei nostri studenti. Solo attraverso un impegno collettivo verso questi principi possiamo creare scuole che siano veri e propri fari di crescita, dove il benessere personale e il successo didattico non sono obiettivi separati, ma facce della stessa medaglia. La relazione diventa il fulcro di ogni azione educativa su cui edificare la propria identità in un dialogo continuo con l'altro.

References

- Consiglio Nazionale delle Ricerche (2025), Rischio “hikikomori tra gli adolescenti italiani: individuati i fattori determinanti, <https://www.cnr.it/it/comunicato-stampa/13251/rischio-hikikomori-tra-gli-adolescenti-italiani-individuati-i-fattori-determinanti> (consultato il 5 giugno 2025)
- Giacchi I, Mascitti M e Vecchio G.M. (2019), Crescere, star bene, apprendere Sviluppare le competenze socio-emotive a scuola. In Bacchelli B. et al., *Inclusione a 360°. Equità e valorizzazione dei talenti*, Milano, Pearson Italia
- Giorgio C. e Lancini M. (2019), *Bambini d'oro e adolescenti di cristallo. Quale proposta educativa?* In Bacchelli B. et al., *Inclusione a 360°. Equità e valorizzazione dei talenti*, Milano, Pearson Italia
- Istituto Nazionale di Statistica (2025), *Nuove generazioni sempre più digitali e multiculturali*, <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/05/Bambini-e-ragazzi-2023.pdf> (consultato il 5 giugno 2025)
- Pietropolli Charmet G. (2016), *La fatica di diventare grandi*. In Canevaro A. e Ianes D. (a cura di), *Orizzonte inclusione. Idee e temi da vent'anni di scuola inclusiva*, Trento, Erikson
- Twenge, J.M. (2018), *Perché i ragazzi oggi crescono meno ribelli, più tolleranti, meno felici e del tutto impreparati a diventare adulti*, Torino, Einaudi